



## Editoriale

di Italo Governatori

**LumbeLumbe nasce a Lixeira (=immondezzaio), uno dei luoghi più degradati ed allo stesso tempo incredibilmente dignitosi del mondo.**

La sofferenza umana ed il degrado sono ai limiti estremi e l'unico modo per poterli testimoniare è il linguaggio del cuore, ma trasmettere i propri sentimenti, così come essi sono maturati nel periodo in cui sono stato immerso e sommerso nei rifiuti, non è cosa facile. Proverò comunque a farlo e per questo ho bisogno di parlare del mio percorso, cioè di come un grande peccatore abbia avuto il privilegio di vivere questa esperienza.

Tutto nasce all'interno della famiglia, qualche anno fa, inizia nel momento in cui ho percepito che si può essere anche allievi dei propri figli e non solo insegnanti. La loro ricchezza e freschezza giovanile, ed il cammino Scuot, hanno avuto un effetto importante nella famiglia e nella mia crescita personale. Insieme a loro Ersilia, mia moglie, ha saputo entrare nel mio cuore e nei miei pensieri e fare da critico attento e molto efficace, ed ha garantito una continua ed importante verifica del cammino. Un Salesiano, Don Ferdinando Colombo (Nando per gli amici), ha dato il colpo decisivo, mi ha preso per mano e mi ha aiutato a fare i primi passi alla scoperta e all'approfondimento dei problemi dei Paesi in Via di Sviluppo, con una visione non solo di tipo sociale ma anche attraverso la parola del Signore. Infine una esperienza diretta, in Angola, a completare il percorso formativo alla "scuola dai poveri". La preoccupazione di provocare squilibri all'interno della famiglia, le resistenze e le paure di mia moglie, i consigli molto insistenti di non farlo da parte Raffaella, mia sorella, non sono stati sufficienti a fermarmi. Gli unici a sostenere questa mia scelta sono stati da sempre i figli, e questo mi ha molto aiutato.

La partenza, il grande entusiasmo ed il desiderio di rendermi utile, di poter fare finalmente qualcosa di concreto. Tutta la preparazione, le testimonianze ascoltate, i trattati letti, mi sono sembrati così lontani, così senza senso. Tutto è naufragato, tutto è stato sommerso da un impressionante mare di immondizia nel quartiere di Lixeira. Ho passato i primi giorni con l'amarezza e lo sconforto di essere impreparato, di non poter fare niente, di sentire la mia presenza come una inutile perdita di tempo. Stavo lì, guardavo. Boh, che ci faccio qui io, mi chiedevo? Non mi sono arreso, sicuramente mi hanno aiutato la formazione che ho avuto nell'Arma dei Carabinieri, le origini contadine e l'abitudine alla sofferenza, anche se a livelli molto più sopportabili. Mi chiedevo continuamente cosa c'era che non aveva funzionato, perché tutto era così difficile e indecifrabile, quale era la porta che non ero riuscito ad aprire e che mi impediva di sentirmi utile e quindi di essere utile. Il germe dell'efficienza, o se volete, dell'efficientismo, il desiderio di fare secondo i miei modelli mi stavano impedendo di agire. È stato un colpo duro provare cose di cui avevo già sentito parlare ma che solo ora mi si presentavano nel loro senso più vero e profondo. In uno dei tanti confronti serali con gli altri ragazzi del gruppo, Francesco, nell'ascoltare il mio disagio, se ne esce dicendo: perché pensi di dover fare per forza qualche cosa, cerchiamo semplicemente di voler bene alle persone che incontriamo. Nei giorni successivi ho incominciato a sentire sulla pelle gli occhi

penetranti dei bambini che incontravo tra le baracche, camminando tra l'immondizia. Venivano intorno in numero indefinibile, sentivo le mie mani insufficienti a tenere il grappolo di quelle che tentavano di stringerle, di afferrarle e di non lasciarle più. Escono dai luoghi più impensati, il loro sguardo non si ferma in superficie ma ti arriva fino al cuore.

Quel loro modo di richiamarsi "LumbeLumbe" ti fa capire che non si sono arresi, che vogliono vivere, giocare, incontrarsi. In pochi giorni tutto ciò ha bruciato qualunque sforzo e tentativo di essere efficiente e quando sono caduto in ginocchio nella polvere sommerso da centinaia di bambini, ad una altezza in cui gli occhi si vedono meglio, mi sono accorto che era sufficiente guardarli, stringere le loro mani, abbracciarli come i propri figli con il cuore gonfio di tenerezza per avere provato che è l'amore l'unica vera cosa nuova che in quel momento dava a quei bambini la certezza di non essere soli.



Ho sperimentato la speranza che può far nascere un bianco, con pochi capelli grigi, che si rotola con te nella polvere e nella sporcizia (molti di quei bambini, all'imbrunire, per poter mangiare andavano a frugare tra i rifiuti del mercato di Roque Santeiro). Tutto ciò non significa che non sono necessari progetti, idee ed interventi strutturati per sostenere tanta povertà. I progetti debbono contenere un coinvolgimento personale per far sentire ai destinatari che dentro c'è il cuore di chi ha contribuito a farli. Non è semplicemente una elemosina ma qualcosa di molto più importante. Nando dice sempre di non guardarli "come un tubo digerente nel quale mettere dentro qualcosa di commestibile". Il rientro in Italia, l'incontro con Gian Paolo, uno dei miei amici. Non di quegli incontri serali ai quali eravamo abituati, ma un incontro via internet. La sua e-mail, per invitarmi ad una serata organizzata in memoria di Maresa (la moglie) per raccogliere fondi per la lotta contro il tumore del seno, arriva insieme a quella di Padre Louis Gonzaga Piccoli il quale mi avverte del suo arrivo dall'Angola dove è missionario. Pochi mesi dopo siamo andati insieme a Lixeira. Determinante è stata la svolta di Raffaella, che dalla sua posizione di discreto ma determinato contrasto diventa una sostenitrice irrefrenabile e molto concreta dell'idea di fare qualcosa di più organizzato. Il 3 dicembre 2002 LumbeLumbe diventa una Associazione ONLUS ed oggi ha tanti tantissimi amici che insieme a noi stanno portando avanti progetti di solidarietà con la forza che dà "LA GIOIA DI INCONTRARSI".

## Zoom su...donne

di Angelo Ferrari

Le vedi tutti i giorni le donne piegate sul campo da coltivare, con il bambino appena nato sulla schiena, con una zappetta, sotto il sole cocente. Poi ad accudire la casa, la famiglia, a sbrigare le faccende domestiche. E il giorno dopo è ancora così. E poi ancora tutti i giorni dell'anno. Gli uomini, poi, li vedi, mentre le donne lavorano e perdono la loro femminilità in pochi anni per il lavoro e il numero di figli messi al mondo, loro parlano, bevono birra, discutono. La donna è il vero motore dell'Africa. Eppure è messa ai margini. Relegata in una condizione di silenzio e di subalternità rispetto all'uomo che crede di essere il vero artefice del futuro dell'Africa.

Ma non è così.

Uno dei temi più scottanti che il continente nero si trova a dover affrontare è proprio quello della condizione femminile. Arrivare alla parità, con la gradualità e la pazienza propria della cultura africana, è l'obiettivo che si deve porre ogni società, ogni Stato africano. La soluzione sta lì. Libertà ed educazione della donna sono le priorità. Oggi la realtà è ancora lontana da questo obiettivo. Se si analizzano alcuni dati si vede in modo inequivocabile che alla donna "non è concesso" frequentare le scuole. I motivi sono sempre quelli: già da bambine debbono accudire i fratelli più piccoli, debbono andare a prendere l'acqua al pozzo, debbono aiutare la madre nelle faccende domestiche.

E allora in Ciad solo 28 ragazze su 100 maschi hanno accesso alla scuola secondaria. In Benin 25 giovani riescono a raggiungere il sogno dell'università. Il tasso di analfabetismo è impressionante. In Africa, continente devastato da numerose guerre dimenticate, a subirne di più le conseguenze sono le donne, fatte oggetto dei desideri dei militari, con un proliferare di contagi da Hiv. Le bambine vengono usate come merce sessuale o messe in armi. Insomma una realtà che ha bisogno di essere ribaltata se si vuole dare un futuro all'Africa.

E la società civile si sta mobilitando. Nei Paesi dove il tasso di libertà è più accentuato stanno nascendo numerose associazioni di donne per la difesa dei propri diritti. Cooperative agricole ma non solo. Si sta, per esempio, sviluppando una sensibilità culturale contro le mutilazioni genitali che colpiscono, ancora, la stragrande maggioranza delle bambine in tenera età. Il futuro dell'Africa passa attraverso la donna, non altrove.



## Riflessioni: Africa

Africa, terra amatissima ma dimenticata, sta ad un braccio dall'Europa, ma è lontanissima dal suo cuore; vive nel più completo abbandono, non è conosciuta. Si sa poco o niente di questo Continente che pur confina con altri Continenti illustri, è circondato da due oceani e da un mare importante, culla di civiltà.

Cosa si conosce dell'Africa? Oggi se si intervistassero delle persone risponderebbero: Mandela, la miseria, la guerra, la stregoneria, le stragi, il neo colonialismo e qualche vacanziero risponderebbe le spiagge delle Seychelles, delle Mauritius e la canzone dei Watussi.

Ma il Continente nero non è questo, ha dato civiltà millenarie, l'Egitto, Cartagine, ha visto due regine bellissime Cleopatra e Saba, ed una vecchia leggenda africana racconta che Cristo è nero ed è nato sotto il Kilimangiaro; possiede bellezze uniche al mondo - laghi, fiumi, cascate, coste, isole - che non si trovano di certo in altri continenti. E' abitata da popoli fieri, eleganti e nobili, ha regalato alle Olimpiadi gli uomini più veloci della terra; ha illuminato il mondo con uomini prestigiosi come il Negus, che alla fine della guerra non cacciò gli Italiani invasori, ma li invitò a rimanere per costruire l'Etiopia; Sadat, uomo di pace premio Nobel che riportò Suez nel suo continente e strinse la mano nella Knesset a Golda Meir, gettando la parola pace, e che pagò con la vita questo nobile gesto.

Leopold Senghor, poeta presidente, che con la sua cultura africana condusse all'indipendenza il Senegal. Nkrumah, statista insieme a Nehru della non violenza, fu il primo presidente del Ghana che condusse questo Stato dal colonialismo inglese all'indipendenza, senza sparare un colpo di cannone; Lumumba che pagò con la sua vita la fiera di appartenere al Congo Unito, Re Hassan del Marocco per la grande apertura che è riuscito a dare al suo Regno.

Infine come non ricordare statisti del valore di Burghiba, Keniatta, Nyerere, Kaunda ed altri che hanno dato forza alla dignità dell'Africa, presentandosi nelle varie sedi internazionali alla pari di statisti di altri continenti. Ma, c'è un grande ma. Ora l'Africa, terra fiera, è in preda a guerre insanguinate, a stragi disumane e ad una disgregazione sia territoriale che morale.

L'Africa ha bisogno di umanità, chiede solidarietà per sconfiggere l'Aids, pari dignità nei protocolli diplomatici e un rispetto della sua economia. Non ha certo bisogno di ambizione, perché come diceva Tolstoj, l'ambizione non può permettersi di accordarsi con la bontà, essa s'accorda solo con l'orgoglio, l'astuzia e la crudeltà.

Per concludere, in tutte le possibili soluzioni di sviluppo degli Stati africani non possono non esserci i valori e la determinazione degli africani stessi. Un processo lungo, conflittuale e complicato, ma è la sola evoluzione possibile.

Compito nostro è favorire questa evoluzione, cosa che non è stata in passato, sapendo già che dovrà essere lo sforzo congiunto di parecchie generazioni.

di Franco Santucci

## A colloquio con un esperto

La globalizzazione è uno dei fenomeni che maggiormente caratterizzano la nostra epoca. Essa è sostanzialmente generata da una rivoluzione tecnologica su larga scala originata dalla riduzione dei costi di trasporto e da una progressiva convergenza dell'elettronica e delle telecomunicazioni, per via di scoperte che hanno consentito di aumentare la velocità di trasmissione di voce, immagini e dati nello spazio.

Da un punto di vista economico la globalizzazione ha comportato e sta comportando una forte accelerazione del processo di integrazione tra diverse aree del mondo con sostanziali conseguenze sul mercato dei beni e dei fattori produttivi (dal punto di vista dell'economia reale) e una crescente libertà e velocità dei movimenti dei capitali (dal punto di vista dell'economia finanziaria). La globalizzazione ci fa accorgere molto più di prima che i "lontani" sono in realtà nostro prossimo, e che il superamento dei divari con il Sud del mondo coincide oggi con i nostri stessi interessi, per via dei problemi e delle ripercussioni a carattere globale che tali divari generano. Il sentiero verso la sostenibilità sociale ed ambientale dello sviluppo, ovvero verso una "felicità sostenibile" è stretto. Da una parte è necessario crescere per consentire ad una fascia oggi troppo ampia della popolazione mondiale di uscire dalla soglia di povertà, dall'altra bisogna evitare che la crescita deteriori non solo le risorse ambientali, ma anche la qualità del nostro vivere sociale e relazionale, troppo spesso rovinato dall'assillo della produttività e dell'utilitarismo. Le soluzioni per il Sud esistono ma istituzioni ed imprese non hanno tutti gli incentivi corretti per riuscire ad applicarle. Il ruolo dei cittadini diventa dunque fondamentale. Con scelte di consumo (commercio equo e solidale) e di risparmio (fondi etici, microfinanza) socialmente responsabile la società civile può dare un'accelerata sostanziale a questo processo di riequilibrio. L'impatto di queste forme d'intervento non consiste soltanto negli effetti diretti generati sui produttori locali, nell'opportunità di accesso al credito, nell'integrazione di reddito che consente di ridurre la piaga del lavoro minorile e di investire in beni pubblici locali (sanità, istruzione), in grado di generare i presupposti per l'autosviluppo. Un secondo impatto fondamentale diventa quello dell'effetto indiretto che il consumo e risparmio socialmente responsabile generano nel sistema economico. Con essi la solidarietà diventa variabile competitiva, entra nel mercato, cessando di essere momento residuale della vita economica e superando la dicotomia tra momento della produzione e momento della distribuzione. Le imprese tradizionali infatti, tramite il commercio equo e solidale, la finanza etica e la microfinanza scoprono che esiste una quota di consumatori che dà valore al contenuto sociale dei prodotti e sono incentivate anch'esse a diventare, in definitiva, più socialmente responsabili al fine di conquistare tali consumatori. La lotta contro la povertà e per la restaurazione della piena dignità degli esclusi, in alcune aree più povere del pianeta, passa attraverso l'analisi concreta delle possibilità d'intervento e degli strumenti più efficaci. Nella società dei consumi, nella quale le imprese concentrano quote importanti di potere e di risorse economiche, il consumo e il risparmio rappresentano l'iniziativa più efficace e l'azione più utile che i cittadini comuni e la società civile possono realizzare

di **Leonardo Becchetti**

## Lettera ad un amico

Caro amico,  
mi domandi come è andata la mia esperienza in Angola. Cosa posso raccontarti se non una serie di penose situazioni che certamente avrai già visto proiettate in uno di quei film descrittivi delle condizioni sociali dei popoli del Terzo Mondo?

In realtà, questa volta, in quel film c'ero anch'io, che con l'aria vacanziera da occidentale truccato da missionario, sbarcando da un aereo, percorrevo le strade maleodoranti di Luanda a bordo di un camion bianco con la scritta nera "Missione Cattolica Salesiana".

Catapultato in uno squallore troppo difficile da raccontare, ho visto scorrere le immagini di bambini seminudi che giocavano nella polvere rossa del continente d'Africa, ho visto un ammasso di lamiere arrugginite fungere da abitazioni, ho visto posare sulla mia pelle bianca gli occhi incuriositi della gente, ho visto...

E c'è voluto più di un giorno per rendermi conto che di quel film non ero spettatore, ma attore.

Eh, sì, amico, ti assicuro che bisogna calpestarla quella terra per sentire le suole affondare nei rifiuti, bisogna respirarla quell'aria per provare quanto sia soffocante, occorre ascoltarlo con le proprie orecchie il frastuono del mercato, per avvertire il bisogno di silenzio... ed è ancora necessario aggirarsi in una luce accecante, sotto quel cielo nuvoloso bianco e monotono, per poter apprezzare un raggio di sole!

Quando, poi, ho avuto il coraggio di accarezzarla quella pelle scura e vellutata, di stringerle, quelle mani laboriose, di penetrare il sorriso malinconico di quelle creature, allora mi sono accorto che quel film in bianco e nero stava assumendo un colore vivo e che quelle sequenze non erano frutto della fantasia di un regista, ma realtà. La realtà tanto cruda quanto profondamente umana di un popolo per cui non conta la memoria del passato né il pensiero del domani, **perché non esiste il tempo per chi deve sopravvivere... Adesso.**

di **Francesco Bonvicini**





## La gioia di incontrarsi

Sembra una frase fatta, scontata, retorica. Non è così! Vincere la ritrosia di incontrare "l'altro" nella società di oggi sembra un'impresa difficile, scomoda, più che altro inutile, per cui non valga la pena di affaticarsi, coordinarsi ed organizzarsi per creare i presupposti affinché risulti possibile rendersi disponibili ad un momento di incontro. Eppure se si riesce a superare questa barriera di finti ostacoli o di quelle che si potrebbero ritenere fatue opportunità, si riesce, molto spesso, a cogliere dei frutti che sono di grande valore e contenuto. Personalmente sono sempre stato portato all'incontro con persone di ambienti, condizioni ed ideologie più disparate, per cui il pensiero di organizzare un Corso di Formazione alla Solidarietà, al di là della obiettiva complessità della scelta della struttura, dei contenuti, dei relatori, non mi trovava assolutamente dubbioso sulla validità della iniziativa. Fase delicata era la diffusione della notizia dell'esistenza del Corso ed il riuscire a catturare l'interesse di un congruo numero di persone che potessero essere aperti a questo tipo di esperienza. Con impegno e costanza anche questa difficoltà è stata superata. Tuttavia, il primo ad essere colpito dallo spirito che si è venuto a creare tra i partecipanti del Corso sono stato io. Non tanto perché non mi aspettavo che si sviluppasse un'atmosfera di coinvolgimento così concreta ed attiva, ma per la freschezza e la serenità con cui noi tutti partecipanti al Corso (organizzatori e non) ci stiamo rapportando tra noi ed anche con i Relatori ed i Testimoni. Il coinvolgimento negli argomenti trattati è sicuramente profondo, sviluppato certamente secondo le singole sensibilità, ma comunque sempre attivamente partecipe. Lo spirito con cui abbiamo voluto, noi soci fondatori di LumbeLumbe, dare vita a questo Corso di Formazione alla Solidarietà è stato proprio quello di promuovere e favorire l'incontro tra diversi modi di percepire il rapporto con gli altri e soprattutto con chi è meno fortunato di noi. Io sento, nei nostri incontri, la forza di un momento importante di trasmissione di concetti, sentimenti e principi che danno a noi tutti partecipanti un valore aggiunto concreto. Sono concetti che, magari lentamente, scavano nel nostro animo, creando spazio per la comprensione, la disponibilità e la solidarietà verso il nostro prossimo. Non ho difficoltà ad ammettere che aspetto con piacere la sera dei nostri incontri ai quali ho sempre partecipato con interesse e con gioia.

di **Gian Paolo Rosati**

**Dir. Responsabile:** *Christian Pettini*  
**Capo Redattore:** *Beatrice Aprile*  
**Redazione:** *Italo Governatori,*  
*Gian Paolo Rosati,*  
*Anna Raffaella Governatori*  
**Hanno Collaborato:** *Massimo Giannetti,*  
*Maria Rosaria Birardi*  
**Design by:** *GUBBERNET.com*



## La Posta di LumbeLumbe

**Sono venuta a conoscenza del vostro sito attraverso la Rai, qualche mattina fa. Volevo complimentarmi con voi per le "gocce d'amore" che regalate attraverso quel sito... In alcuni momenti ci si sente così piccoli, così impotenti da starci ma le... E questi momenti è bene che si vivano anche a costo di stare male, per rendersi conto che la realtà che viviamo non è quella che vivono tutti, che non tutti sono stati fortunati come noi... Il desiderio di andare lì in Angola, prendere tutte quelle persone, soprattutto i bambini e portarli via da quella terra finché le cose non andranno meglio è tanto forte... Sono una ragazza di 28 anni e, sarà per l'età, la fantasia vola molto in alto... Queste mie parole certo non serviranno a cambiare nessuna situazione, è solo un modo indiretto per essere vicino a "loro"...: se potessi fare qualcosa dal mio piccolo certo lo farei... Di nuovo tanti complimenti, e tanti 'in bocca al lupo' per tutti i vostri progetti!  
Con affetto...**

( Katy )

Cara Katy  
questa tua lettera piena di sensibilità e attenzione nei confronti dell'altrui sofferenza lascia trasparire uno sdegno che non guasta in chi vuole aprire il proprio cuore alla solidarietà. Allo sdegno però, in troppi casi, segue un senso di impotenza che ci fa concludere che non possiamo fare niente, che il problema è più grande di noi. Questo ci fa inconsapevolmente da alibi per rimandare la soluzione ad altri, a quelli che noi riteniamo responsabili dei mali del mondo. Questo può anche avere un fondamento di verità, ma ci fa perdere di vista che anche noi, nel nostro piccolo, possiamo e, lasciamelo dire, dobbiamo fare. Per esempio tutti quei bambini che tu, con grande trasporto e dolcezza di donna, vorresti portare qui potrebbero trovare anche una soluzione nella loro terra. Non occorre allontanare la gente dalla propria terra ma aiutare quei popoli all'interno della loro realtà, rispettando le loro tradizioni e la loro cultura. Ciò è possibile se il punto di partenza diventa la consapevolezza che ognuno di noi può essere, se vuole, un tassello piccolo ma fondamentale per un grande progetto di solidarietà. Questo è possibile anche e solo orientando lo stile di vita del proprio quotidiano. Infine vorrei dirti che se un giorno, che ti auguro non troppo lontano, ti verrà il desiderio di un coinvolgimento più forte, è possibile anche andare lì e scoprire che si può fare molto, molto più di quanto pensiamo.